

autentico progresso umano – cioè di tutto l'uomo e di tutti gli uomini – il progresso tecnico e scientifico dev'essere animato e orientato dalla carità. Solo così potrà essere posto sempre a difesa della dignità dell'uomo e promuovere le condizioni di vita di tutti, specialmente dei più svantaggiati. Cari fratelli e sorelle, il Concilio Vaticano II ci invita a condividere il pane del sapere e del saper-fare, perché ogni uomo e ogni popolo possa sviluppare le sue potenzialità e insieme possiamo costruire, con l'aiuto di Dio, un futuro migliore.



Ottobre missionario 2026

Per la Chiesa, animata dalla Pasqua di Cristo e in cammino verso il compimento del Regno, affinché accolga con gratitudine la chiamata del Signore a rivestire ogni giorno l'abito della conversione.

Per tutti coloro che rifiutano l'invito di Dio, lo Spirito apra i loro cuori nel riconoscere oggi il tempo favorevole della salvezza.

Per i giovani, l'esempio dei missionari martiri li entusiasmi e li convinca a consacrarsi totalmente alla grande causa della evangelizzazione, sui sentieri della fedeltà a Cristo.

Per tutti i missionari, il Signore sostenga il loro servizio, renda feconda la loro fatica e li custodisca nella pace..

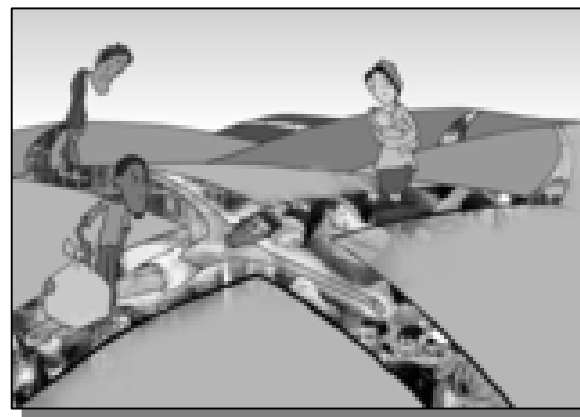
Per tutti coloro che sono nella sofferenza fisica e spirituale: non siano lasciati ai margini e nella solitudine, ma la presenza della Chiesa giunga in tutti i luoghi con la sua carità e, con la potenza del Vangelo, illumini, liberi e consoli ogni uomo.

Per la nostra comunità, guardando nel povero l'immagine di Cristo sofferente, sappia spendersi nel mondo con sincera dedizione e spirito missionario.

SETE di PAROLA

dall'11 al 17 ottobre 2026

28ª Settimana del Tempo Ordinario



**Andate ora ai crocicchi delle strade
e tutti quelli che troverete,
chiamateli alle nozze**

**Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno**

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

...È MEDITATA

C'è, nella città, una grande festa: si sposa il figlio del re, l'erede al trono, eppure nessuno sembra interessato; nessuna almeno delle persone importanti, quelli che possiedono terreni, buoi e botteghe. È la fotografia del fallimento del re. Che però **non si arrende** al primo rifiuto, e **rilancia l'invito**. Come mai di nuovo nessuno risponde e la festa promessa finisce nel sangue e nel fuoco? È la storia di Gesù, di Israele, di Gerusalemme...

Allora disse ai suoi servi: andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Per la terza volta i servi ricevono il compito di uscire, **chiesa in uscita**, a

cercare per i crocicchi, dietro le siepi, nelle periferie, uomini e donne di nessuna importanza, basta che abbiano fame di vita e di festa. Se i cuori e le case si chiudono, il Signore, che non è mai a corto di sorprese, apre incontri altrove. Neanche Dio può stare solo. **L'ordine del re è illogico e favoloso: tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze.** Tutti, senza badare a meriti, razza, moralità. L'invito potrebbe sembrare casuale, invece esprime la precisa volontà di raggiungere tutti, nessuno escluso.

Dai molti invitati passa a tutti invitati, dalle persone importanti passa agli ultimi della fila: fateli

Rivelazione cristiana. Negli umanesimi post-cristiani l'essere umano e Dio vengono erroneamente presentati come rivali: per affermare le sue conoscenze, la sua libertà e il suo progresso, l'uomo dovrebbe emanciparsi da Dio. Alla fine però, negando la relazione con Dio, si perde anche la possibilità di affermare il valore trascendente della persona umana. È il "dramma dell'umanesimo ateo", ben descritto da un importante teologo del Concilio Vaticano II, Henri de Lubac. Il Concilio desidera fornire una risposta chiara: «Per i credenti – afferma la *Gaudium et Spes* – una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio» (n. 34). Anzi, prosegue la Costituzione, «i cristiani non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno» (*ibid.*). In sostanza, Dio ha posto nelle mani dell'uomo e della donna un creato ancora *in statu viae*, cioè in cammino, in crescita, perché essi lo conducano a compimento mediante la loro saggia attività. Vi è qui un importante richiamo al mistero dell'Incarnazione. L'umanità – e con essa il lavoro, il progresso e l'autonomia delle realtà create – non viene assorbita o annullata dall'incontro con Dio, bensì assunta nella sua interezza, continuando ad essere, in Cristo, libera e operosa: infatti, è in Lui che essa trova piena verità e libertà. Inoltre, nella celebrazione eucaristica, il frutto del lavoro umano, rappresentato dal pane e dal vino, viene posto ogni giorno sull'altare, per essere trasformato nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Da questa prospettiva sorge una verità importante: per incontrare Dio, l'essere umano non deve abbandonare le occupazioni terrene, ma può vivere pienamente la propria vocazione svolgendo bene il lavoro quotidiano e santificandolo. I cristiani sono coinvolti come tutti nell'edificazione della città degli uomini, puntando al fine di tutte le cose e all'incontro con Dio, e ricordando questo fine ultimo a coloro con cui condividono l'avventura del progresso, della scienza e della vita. Certamente il progresso terreno va ben distinto dallo sviluppo del regno di Cristo; tuttavia, il Concilio afferma che «tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. [...] Tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati». Infine, ricordiamo che per diventare

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che nel sacrificio dei martiri edifichi la tua Chiesa, mistico corpo del Cristo, fa' che la gloriosa passione che meritò a sant'Ignazio una corona immortale, ci renda sempre forti nella fede..

...MI IMPEGNA

È meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo.“ —
Ignazio di Antiochia

LEONE XIV UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 23 settembre 2026

I Documenti del Concilio Vaticano II. IV. Costituzione pastorale Gaudium et spes (GS 1-10). 4. Il senso dell'attività umana nell'universo (GS, 33-39)

Continuando il nostro percorso sulla Costituzione pastorale Gaudium et Spes del Concilio Ecumenico Vaticano II, giungiamo al terzo capitolo della prima parte, che ha un titolo attraente: «L'attività umana nell'universo». La domanda di fondo è questa: qual è il valore dell'attività umana nel mondo e quindi del progresso tecnico, sociale, scientifico? Possiamo ricordare che, meno di quattro anni dopo la chiusura del Concilio, nella notte fra il 20 e il 21 luglio del 1969, l'uomo avrebbe messo piede per la prima volta sulla Luna. Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'essere umano è soggetto di progresso. Con la libertà e l'intelligenza egli aumenta le proprie conoscenze, facendo così progredire l'intera società. Lo vediamo facilmente considerando i miglioramenti nelle condizioni di vita nel succedersi delle generazioni. In effetti, dice il Documento, «molti beni, che un tempo l'uomo si aspettava dalle forze superiori, oggi se li procura con la sua iniziativa e con le sue forze» (n. 33). Per questo, alcuni pensatori hanno presentato il progresso tecnico-scientifico come qualcosa che indebolisce il rapporto con Dio, fino a farlo sembrare superfluo, o addirittura come antagonista rispetto alla fede cristiana. E questa lettura ha provocato un cambiamento di sguardo sul mondo da parte dell'uomo contemporaneo, rispetto alle epoche precedenti. Un tale pregiudizio si afferma soprattutto in quella parte della cultura occidentale che ha perso il suo riferimento alla

entrare tutti, cattivi e buoni. Addirittura prima i cattivi e poi i buoni, senza mezze misure, senza bilancino, senza quote da distribuire...

Il Vangelo mostra che Lui non cerca uomini perfetti, non esige creature immacolate, ma vuole uomini e donne incamminati, anche col fiatone, anche claudicanti, ma in cammino. È così è il paradiso. Pieno di santi? No, pieno di peccatori perdonati, di gente come noi. Di vite zoppicanti. Il re invita tutti, ma non a fare qualcosa per lui, ma a lasciargli fare delle cose per loro: che lo lascino essere Dio!

Il re entrò nella sala... Noi pensiamo Dio lontano, separato, sul suo trono di gloria, e invece è dentro la sala della vita, in questa sala del mondo, è qui con noi, uno cui sta a cuore la gioia degli uomini, e se ne prende cura; è qui, nei giorni delle danze e in quelli delle lacrime, insediato al centro dell'esistenza, nel cuore della vita, non ai margini di essa.

E si accorge che un invitato non

indossa l'abito delle nozze. Tutti si sono cambiati d'abito, lui no; tutti anche i più poveri, non so come, l'hanno trovato, lui no; lui è come se fosse rimasto ancora fuori dalla sala. È entrato, ma non credeva a una festa. Non ha capito che si fa festa in cielo per ogni peccatore pentito, per ogni figlio che torna, per ogni mendicante d'amore. Non crede che Dio mostri il suo volto di padre nei racconti di un Rabbi che amava banchetti aperti per tutti

Il Regno di Dio è festa. Anche se gli uomini rifiutano il suo invito, Dio non rinuncia alla festa. La festa è vita, è gioia, è condivisione. La festa è tempo donato, è tempo di relazioni gratuite. La festa nutre. Festa è danza di relazioni sorridenti, di cuori lieti che sanno gioire del bene degli altri. Si fa sempre festa per qualcun altro. Chi è sempre e totalmente ripiegato su di sé non sa neppure cosa sia una festa, gli mancano gli ingredienti della festa.

...È PREGATA

O Padre, che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio, donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata, e nessun uomo abbia mai a rifiutare il banchetto della vita eterna o a entrarvi senza l'abito nuziale.

...MI IMPEGNA

“Tutto è pronto: venite alle nozze!”. Questo appello, che risuona sempre nuovo per noi credenti, ci provoca a ravvivare il nostro legame personale con lo sposo Gesù e a vivere l'esperienza cristiana come una “festa senza fine”. Ogni cristiano è un “invitato” e insieme un “servo” che dice a ognuno: C'è una festa di nozze organizzata da Dio stesso. Anche tu, come me, sei invitato da Lui

personalmente. Sei atteso. Non indugiare. Vieni! E' la responsabilità missionaria, che anche in questo mese di ottobre ci viene richiamata.

L'appello che rivolgiamo - prima con la vita che con le parole - sarà efficace, se la festa ci riempie il cuore, brilla anche sul volto e risplende in tutto il comportamento. Se cioè chi ci incontra può vedere l'“abito nuziale” che noi indossiamo. **Ogni domenica il “Venite alla festa” lo sentirò come l'invito personale che Dio mi fa a prendere parte all'Eucaristia. Preparerò con cura la mia veste nuziale (facendo atti concreti di fede e di carità) perché nell'incontro col Signore possa risplendere più nuova e più bella. Così la mia testimonianza di vita griderà in modo efficace a quanti incontro il “Venite alla festa!”.**

Lunedì, 12 Ottobre 2026

Liturgia della Parola Gal 4,22-24.26-27.31-5,1; Sal 112; Lc 11,29-32

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

...È MEDITATA

“Questa generazione cerca un segno”; “Questa generazione è malvagia”. Sembra che Gesù ponga in parallelo ricerca di un segno e malvagità, come se ci fosse tra l'uno e l'altra una sorta di causa ed effetto: se cerchi un segno sei malvagio; se cerchi un segno sei privo di fede, hai la malizia nel cuore, hai il prurito del sensazionale, hai la curiosità del miracolo. Questa parola di Gesù ci interpella, e la ricerca di

segni, il bisogno del sensazionale, del miracolo, delle rivelazioni e delle profezie, dei segreti svelati o solo allusivamente evocati, cercati quasi con ossessiva frenesia da molti dei nostri contemporanei, di molti che si credono e si dicono credenti, lascia penserosi, perplessi. Risuona il ritornello “se non credi a questi segni non hai fede”; “questi segni ci sono dati per esortarci a credere”. Gesù

dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

...È MEDITATA

Dalla Lettera ai Romani di S. Ignazio
Per me, chiedete solo la forza interiore ed esteriore, affinché non solo dica ma anche voglia; affinché **non solo sia chiamato cristiano, ma anche lo sia nei fatti.** Poiché se lo sarò nei fatti, potrò anche essere chiamato cristiano, e allora potrò essere un vero credente, quando il mondo non mi vedrà più. Il cristianesimo non è opera di persuasione, ma di grandezza, quando è odiato dal mondo. Io scrivo a tutte le chiese e a tutte attesto fermamente: **io muoio volentieri per Dio**, se voi però non me lo impedito! Vi prego: non abbiate nei miei confronti una benevolenza inopportuna! Lasciatemi essere cibo per le fiere, grazie alle quali io potrò conseguire Dio. **Io sono frumento di Dio e sono macinato dai denti delle fiere, per diventare pane puro di Cristo!** Semmai blandite le fiere perché siano per me una tomba e non lascino nulla del mio corpo, perché nel sonno della morte non sia di peso a nessuno. Allora sarò davvero discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più neppure il mio corpo! Implorate il Signore per me, affinché tramite questi strumenti, **io diventi vittima per Dio.** Ora, essendo in catene, imparo a non desiderare nulla! A

nulla mi gioveranno le delizie del mondo né i regni di questo secolo. **Per me è meglio morire per Cristo Gesù, che regnare fino ai confini della terra. È lui che cerco: colui che per noi è morto! È lui che voglio: colui che per noi è risuscitato!** Il parto è per me vicino. Abbiate pietà di me, fratelli: non impeditemi di vivere, non vogliate che io muoia! Lasciatemi ricevere la pura luce: quando sarò giunto là, sarò davvero uomo! **Concedetemi di essere imitatore della passione del mio Dio.** Vi scrivo mentre sono vivo e desidero ardentemente morire. Il mio desiderio è crocifisso, e in me non c'è più quel fuoco che ama la materia; **c'è invece un'acqua che vive e parla in me, e nell'intimo mi dice: «Vieni al Padre!».** Non trovo più piacere nel cibo corruttibile né nei piaceri di questo mondo. **Voglio il pane di Dio, cioè la carne di Gesù Cristo,** della stirpe di David; e voglio come bevanda il suo sangue, cioè l'amore incorruttibile.

Chi rifiuta coscientemente l'adesione alla Verità di Dio però, rischia di non essere perdonato perché pecca contro Dio e contro se stesso, negando il Creatore e il suo il piano per il mondo. Accettare lo Spirito Santo è accogliere il

...MI IMPEGNA

Luca scrive per la sua comunità, tentata a nascondersi o anche a rinnegare Gesù per paura delle persecuzioni. Oggi molti sono i cristiani che si trovano in situazioni simili, di aperta persecuzione o, forse più insidioso, un clima di antipatia o di indifferenza che può portare a compromessi indegni. Luca ci incoraggia ad essere autentici e chiari nelle parole e nella vita. Bisogna testimoniare la nostra fede in Dio che ci ama e che salva gratuitamente.

La voce di una missionaria laica tra i poveri dell'Africa Annalena Tonelli *Molte le opere da lei attivate in Kenya e in Somalia, tra cui spiccano, a Borama, la Scuola speciale per sordomuti e bambini disabili e il Centro antitubercolosi, che assiste e guarisce migliaia di ammalati. Proprio a Borama venne uccisa la sera del 5 ottobre 2003, dopo trentacinque anni vissuti a testimoniare la radicalità evangelica in terra musulmana.* : Solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla[...]perché tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo. Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta[...]che diventa bellezza, grazia, benedizione.



Sabato, 17 Ottobre 2026

Sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire - Fu il terzo vescovo di Antiochia, in Siria, città che fu la terza metropoli del mondo antico - dopo Roma e Alessandria d'Egitto - e di cui san Pietro stesso era stato il primo vescovo. Non era cittadino romano, e pare che non fosse nato cristiano, convertendosi in età non più giovanissima.

Mentre era vescovo ad Antiochia, l'Imperatore Traiano dette inizio alla sua persecuzione. Arrestato e condannato, Ignazio fu condotto, in catene, da Antiochia a Roma dove si allestivano feste in onore dell'Imperatore e i cristiani dovevano servire da spettacolo, nel circo, sbranati dalle belve. Durante il viaggio da Antiochia a Roma, Ignazio scrisse sette lettere, in cui raccomandava di fuggire il peccato, di guardarsi dagli errori degli Gnostici, di mantenere l'unità della Chiesa. Di un'altra cosa poi si raccomandava, soprattutto ai cristiani di Roma: di non intervenire in suo favore e di non salvarlo dal martirio. Nell'anno 107 fu dunque sbranato dalle belve verso le quali dimostrò grande tenerezza.

Liturgia della Parola Ef 1,15-23; Sal 8; Lc 12,8-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio

sembra invece dire “**se cerchi segni vuol dire che non credi**”, “**Se credi non hai bisogno di segni**”. **Non è il miracolo che suscita la fede, è la fede che suscita il miracolo.** Come comportarci dunque? L'unico segno è Gesù, il profeta venuto a manifestare la misericordia di Dio per l'umanità peccatrice. Alla sua parola l'uomo di fede reagisce con dinamismo, come la regina del sud che si alza e si mette in cammino per ascoltare la sapienza di Salomone; come la popolazione di Ninive che si converte e cambia vita.

Il malvagio invece resta inerte, indifferente, immobile nell'attesa di chissà quale segno da rincorrere per farne oggetto di conversazione e aver sempre e comunque l'alibi per non mettere in gioco il proprio cuore, per non mettere in discussione la propria vita. Abbiamo Gesù. Per credere e cambiare vita ci basti.

Meglio la fatica dell'ascolto della Parola, l'intelligente obbedienza alla tradizione viva della Chiesa a che i fuochi artificiali...

...È PREGATA

Signore, Maestro, donaci oggi di riconoscere i segni della tua presenza in ciò che faremo, nelle persone che incontreremo, e di stupirci, ancora e sempre, della tua amicizia, perché ben più di Giona c'è qui, ben più di Salomone: il Figlio di Dio incarnato, amico degli uomini che vive con noi nei secoli dei secoli.

...MI IMPEGNA

Sappiamo riconoscere - noi i discepoli - i tanti segni della presenza del Maestro durante questa giornata; che non ci accada di abituarci a Dio, di essere inghiottiti dalla quotidianità. Restiamo desti, col cuore spalancato ai tanti piccoli segni attraverso cui il Signore, certamente, oggi ci raggiungerà: magari una telefonata, una scena sulla metro, un raggio di sole che ci raggiunge in casa, questa Parola che state ascoltando... il segno della Resurrezione, il più grande e definitivo dei segni che ci testimonia che davvero Gesù è il Figlio di Dio. Lo stupore che ha convertito gli abitanti di Ninive alla predicazione di Giona, la curiosità della regina di Saba che si mise in cammino per incontrare il re d'Israele la cui sapienza era diventata leggendaria: questo l'atteggiamento che oggi ci è chiesto.

Martedì, 13 Ottobre 2026

Liturgia della Parola Gal 5,1-6; Sal 118; Lc 11,37-41

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le

abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

...È MEDITATA

Secondo Gesù il modo migliore per pulire e purificare piatti e bicchieri, non è quello di sfregarli ben bene con spugne e detergenti e neppure di metterli in lavastoviglie. Piatti e bicchieri diventano puri, lucidi e splendenti quando siamo in grado di dare in elemosina quello che contengono. L'igiene evangelica delle stoviglie è fatta di dono, di carità, di solidarietà, di condivisione. Lo stesso vale per l'igiene personale. Se non purifichi il cuore sarai sempre sporco. È la cattiveria, l'avidità, l'egoismo, la superbia, l'arroganza, la mancanza di rispetto, a renderci indecenti, inavvicinabili. Se lo stesso impegno che mettiamo per curare l'esterno, lo mettessimo per prenderci cura dell'interno sicuramente vivremmo in un mondo diverso. . Gesù prima di sedersi a tavola non si lava le mani fino al gomito secondo le buone

usanze del galateo del suo tempo. Eppure dal suo cuore sgorga un fiume in piena di bontà come acqua pura e cristallina. C'è, sembra dire in modo provocatorio, un altro galateo che non è quello delle buone creanze, ma quello della carità che non conosce limiti.

L'elemosina che siamo chiamati a dare non è quella doverosa al fratello povero ma, soprattutto, quella molto più difficile di noi stessi. A nulla vale osservare dei riti se poi si trasgredisce la giustizia e si è lontani dall'amore. Gesù esorta a "dare in elemosina quel che c'è dentro", ossia a dare al mondo l'amore che è stato riversato nei nostri cuori. La ricchezza del discepolo non è la molteplicità dei riti che pratica, bensì avere un cuore misericordioso e pronto all'amore.

...È PREGATA

Signore Gesù, ecco il nostro cuore, la nostra mente, le nostre forze. Per la potenza dello Spirito Santo, purificale e rendile strumento d'amore per ogni più piccolo prossimo.

...MI IMPEGNA

La voce di un parroco santo

Tutta la nostra religione non è che religione falsa e tutte le nostre virtù non sono altro che fantasmi; e siamo soltanto degli ipocriti agli occhi di Dio, se non

capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valetе più di molti passerì!».

...È MEDITATA

Da una invettiva contro l'ipocrisia, il brano evangelico passa a descrivere il vero nemico dell'uomo, colui che ha il potere di gettarlo nella Geénna, per poi concludere con un detto di consolazione. Gesù è molto duro contro l'ipocrisia. Non ci sono parole sufficienti per descriverne la malizia e gli effetti nefasti. Gesù vuole i suoi discepoli alla luce del sole. Il comportamento dei suoi deve essere limpido e trasparente, di fronte a tutti, alla luce del giorno. I figli del Regno non hanno nulla da nascondere. Anche se con umiltà, ma possono andare a testa alta. Non hanno scheletri negli armadi e non devono scendere a compromessi con nessuno, perché non ricattabili. Hanno la coscienza pulita. Coloro che fuggono l'ipocrisia, sono posseduti da un sano timor di Dio che fa loro comprendere chi sia il vero nemico da cui guardarsi le spalle. L'antico tentatore non ti affronta mai a viso aperto, ma ti sorprende alle spalle, non ti si para davanti in pieno giorno, ma si insinua tra i vicoli oscuri della notte. Egli può essere causa di una perdita di sé assoluta ed eterna. Chi crede, però, sa che niente e nessuno potrà mai

strapparlo dalla mano di Dio, neppure il principe delle tenebre, il signore della Geénna. Chi crede sa di essere prezioso agli occhi di Dio e dunque non ha nulla da temere, la paura non fa parte del bagaglio della sua vita.

La frase conclusiva dell'odierno brano evangelico dovrebbe risuonare costantemente nel nostro cuore, per infonderci sicurezza: "Non abbiate paura". Agli occhi di Dio "voi valetе!".

L'ipocrisia, anche in piccole dosi enfatizza le situazioni in cui viene usata e crea ambienti impossibili alla vita e allo sviluppo di sane relazioni. Distrugge la fiducia, annerchia le virtù lasciando che vengano scambiate per il loro contrario, dona al linguaggio quell'ambiguità sufficiente per distruggere una vera comunicazione, mina le relazioni e non permette di conoscersi e riconoscersi per quello che si è. Impossibile costruire comunità con gli ipocriti. Inoltre, l'ipocrisia può essere il tratto distintivo di una persona per molto tempo, ma non per molto le cose nascoste ipocritamente rimarranno tali. Perché l'ipocrisia non dice il falso, nasconde la verità e non dicendola tenta di negarla.

...È PREGATA

O Padre, che ti prendi amorevolmente cura di ciascuno di noi, donaci la sincerità del cuore per vincere ogni ipocrisia, e saper confidare in te sentendoci al sicuro tra le tue mani. Negli assalti del maligno salvaci, o Padre buono, e liberaci da ogni male. Amen.

...È PREGATA

Preghiera allo Spirito Santo di Santa Teresa d'Avila

O Spirito Santo, sei Tu che unisci la mia anima a Dio: muovila con ardenti desideri e accendila con il fuoco del Tuo Amore. Quanto sei buono con me o Spirito Santo di Dio: sii per sempre lodato e benedetto per il grande amore che effondi su di me! Dio mio e mio Creatore, è mai possibile che vi sia qualcuno che non ti ami? Per tanto tempo non ti ho amato! Perdonami, Signore. O Spirito Santo, concedi all'anima mia di essere tutta di Dio e di servirlo senza alcun interesse personale, ma solo perché è Padre mio e mi ama. Mio Dio e mio Tutto, c'è forse qualche altra cosa che io possa desiderare? Tu solo mi basti. Amen

...MI IMPEGNA

“La porta per cui mi vennero tante grazie fu soltanto l'orazione. Se Dio vuole entrare in un'anima per prendervi le sue delizie e ricolmarla di beni, non ha altra via che questa, perché Egli la vuole sola, pura e desiderosa di riceverlo. Certo bisogna imparare a pregare. E a pregare si impara pregando, come si impara a camminare camminando. Nel cominciare il cammino dell'orazione si deve prendere una risoluzione ferma e decisa di non fermarsi mai, né mai abbandonarla. Avvenga quel che vuole avvenire, succeda quel che vuole succedere, si fatichi quanto bisogna faticare, ma piuttosto di morire a mezza strada, scoraggiati per i molti ostacoli che si presentano, si tenda sempre alla meta, ne vada il mondo intero. Pensate di trovarvi innanzi a Gesù Cristo, conversate con Lui e cercate di innamorarvi di Lui, tenendolo sempre presente.”
(Santa Teresa d'Avila)

Venerdì, 16 Ottobre 2026

Liturgia della Parola Ef 1,11-14; Sal 32; Lc 12,1-7

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze. Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geënnà. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passerai non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i

abbiamo quella carità universale per tutti, per i buoni come per i cattivi, per i poveri come per i ricchi, per tutti quelli che ci fanno del male, come per quelli che ci fanno del bene.
Giovanni Maria Vianney

Mercoledì, 14 Ottobre 2026

Liturgia della Parola Gal 5,18-25; Sal 1; Lc 11,42-46

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

...È MEDITATA

Bella gente i farisei, non scherziamo. I *perushim*, i puri, come erano stati chiamati con disprezzo, erano diventati i migliori. Il popolino li rispettava e li temeva, guardava con ammirazione alla fatica che facevano per osservare scrupolosamente tutti i precetti della Legge orale. Col passare degli anni la loro fama era cresciuta a tal punto che i sadducei, la classe aristocratica del tempo, aveva dovuto farli entrare nel Sinedrio e il nuovo tempio aveva dovuto adattarsi alle loro indicazioni liturgiche. Erano una forza, guardati con sospetto dai sacerdoti, ammirati dal popolo. Gesù, però, ne sottolinea le contraddizioni: come possono essere attenti alle minuzie e trascurare l'essenziale? Come possono disquisire sui particolari e smarrire la visione

generale? Come possono filtrare il moscerino e ingoiare il cammello? Sono offesi i farisei, mai nessuno li aveva contraddetti: a volte gli uomini religiosi, ancora oggi, non amano le critiche. E si offendono anche i dottori della Legge, quelli che conoscono le norme, quelli che interpretano la Bibbia: Gesù li accusa di caricare le persone di pesi che essi non vogliono nemmeno sfiorare... Non trascuriamo le norme, i gesti che concretizzano la fedeltà al Signore e la rendono possibile, ma allarghiamoli e riempiamoli di senso con l'amore che Dio solo può dare e che siamo chiamati a distribuire con generosità.

Guai" sulle labbra di Gesù è un rimprovero forte a tutti quanti che perpetrano ingiustizie, che cercano di

apparire superiori a tutti, che si affannano per essere stimati dagli altri. Guai a chi si immischia in qualsiasi forma di corruzione o di oppressione. Forse anche noi ci troviamo un po' in

fallo? Gesù non risparmia parole quando si tratta di denudare l'ipocrisia o le menzogne. Egli mira sempre alla Verità e alla conversione del cuore.

...È PREGATA

O Padre, che non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta e viva, che ammonisci chi si allontana dalle tue vie per ricondurlo sul retto sentiero, fa' che il nostro cuore non si indurisca quando ascoltiamo la tua voce che ci chiama a conversione. Amen.

...MI IMPEGNA

«Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi».

Quando qualcuno mi corregge, non farò l'offeso. Farò tesoro di quanto mi viene detto e ringrazierò chi, per il mio bene, con franchezza mi ha fatto notare i miei errori.



Giovedì, 15 Ottobre 2026

Santa Teresa d'Avila, vergine e dottore della Chiesa

Nata nel 1515, fu donna di eccezionali talenti di mente e di cuore. Fuggendo da casa, entrò a vent'anni nel Carmelo di Avila, in Spagna. Faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua «conversione», a 39 anni. Ma l'incontro con alcuni direttori spirituali la lanciò a grandi passi verso la perfezione. Nel Carmelo concepì e attuò la riforma che prese il suo nome. Unì alla più alta contemplazione un'intensa attività come riformatrice dell'Ordine carmelitano. Dopo il monastero di San Giuseppe in Avila, con l'autorizzazione del generale dell'Ordine si dedicò ad altre fondazioni e poté estendere la riforma anche al ramo maschile. Fedele alla Chiesa, nello spirito del Concilio di Trento, contribuì al rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale. Morì a Alba de Tormes (Salamanca) nel 1582. Beatificata nel 1614, venne canonizzata nel 1622. Paolo VI, nel 1970, la proclamò Dottore della Chiesa.

Liturgia della Parola Ef 1,1-10; Sal 97; Lc 11,47-54

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno", perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne

...È ASCOLTATA

sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

...È MEDITATA

“Gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca”. I profeti, Gesù compreso, sono sempre fastidiosi, rompono sempre le uova nel paniere, mettono a soqquadro l'andazzo cui siamo abituati. Le loro parole, danno così fastidio che, invece di cambiar vita, preferiamo farli tacere per sempre. Vicende di ieri, vicende di oggi. La parola del Signore costantemente ci provoca e ci costringe ad esaminare la nostra vita. La nostra, non quella degli altri. Ci chiede di valutare il nostro grado di fedeltà, non quello degli altri. Ci chiede di esaminare la nostra autenticità non quella degli altri. La nostra vita concorda con il Vangelo? Siamo capaci di accogliere la profezia? C'è ancora spazio per essa tra noi? Oppure ormai abbiamo trovato l'antidoto e ci siamo vaccinati contro la voce dello Spirito? Lo Spirito di Gesù, è lo Spirito che fa

nuove tutte le cose. Perché allora ogni novità ci spaventa? I nostri otri vecchi ormai si squarciano sotto la spinta della fermentazione del vino nuovo. Abbiamo perso la chiave della conoscenza e abbiamo impedito a chiunque di cercarla. Queste, tutte tentazioni da cui guardarci, senza mai pensare che noi si è immuni, e certe cose le facevano i farisei di un tempo.

La Parola di Dio, come dice Paolo, è come una spada a doppio taglio che penetra sin nelle midolla e non lascia indifferenti. Se è ascoltata con l'orgoglio e l'autosufficienza di chi vuole difendere se stesso, viene sentita come un rimprovero che offende e non come una forza salutare e buona che aiuta a cambiare il cuore. Se si resta schiavi del proprio orgoglio è facile maltrattare i profeti e i giusti; è facile cioè eliminare la loro voce, dimenticare la loro parola e, in ogni caso, allontanarla perché porta disturbo. E si giunge sino a farli tacere con la violenza, magari costruendo loro delle belle tombe.